

«Una vita privata sconcertante» Da Bari rispuntano le escort

- **Le motivazioni** della sentenza del Gup che ha condannato l'avvocato Castellaneta per il giro di ragazze messo su con Tarantini per allietare le serate ad Arcore
- **L'ex Cav si prepara** a spettacolarizzare anche la sua condanna



La cancelliera Angela Merkel, intervenuta ieri sulle parole di Berlusconi
FOTO AP

dalle banche tedesche per pompare lo spread e farlo cadere con la complicità di Napolitano. E anche quando alla guida del gruppo parlamentare e poi (dopo la morte di Wilfried Martens nel novembre scorso) alla presidenza del Ppe era arrivato il francese Joseph Daul che, se fosse stato per lui, l'avrebbe espulso seduta stante. La stessa pazienza, peraltro, i responsabili del Ppe hanno dimostrato con un altro esagitato critico-critico dell'Europa: l'ungherese Viktor Orbán. Il quale però ha avuto sempre l'accortezza di non inimicarsi i tedeschi. Ma se il problema era quello di conservarsi i voti di Forza Italia, che cosa è accaduto allora che ha fatto cambiare idea a Juncker e a Frau Merkel? È possibile che i dirigenti popolari si siano fatti due calcoli e abbiano concluso che il partito di Berlusconi, in netto calo secondo tutti i sondaggi, italiani ed europei, non sia comunque in grado di mantenere una pattuglia di europarlamentari abbastanza consistente per assicurare il vantaggio sui socialisti. Oppure che abbiano ritenuto che il fatto di non reagire alla volgare provocazione su un tema così delicato sarebbe stato controproducente perché avrebbe disgustato una parte degli elettori, specie quelli più legati ai valori cristiani e, va da sé, quelli tedeschi. Oppure tutte e due le cose. In ogni caso, possono aver pensato che prendere le distanze e

tornare ad evocare l'ipotesi della cacciata del reprobato sia una buona mossa elettorale. Ma c'è anche un'altra ipotesi, più nobile: che la durezza delle reazioni derivi da una questione di principio, che il candidato del Ppe alla guida della Commissione e la cancelliera hanno voluto ribadire di fronte all'opinione pubblica europea (ed italiana). Nella sua assoluta inconsapevolezza storica Berlusconi con la sua gaffe ha toccato una corda molto sensibile nella cultura del mondo germanico. Il tema dei conti da fare con il «passato che non passa» attraversa la coscienza pubblica della Germania e (forse un po' meno) dell'Austria fin da quando, all'inizio degli anni '60, con i processi agli aguzzini di Auschwitz si è aperto un confronto profondo, e spesso doloroso perché attraversava le generazioni e le famiglie, con i crimini del nazismo e le colpe di chi non poteva non sapere. Un confronto che merita rispetto e dal quale altre nazioni hanno solo da imparare. Anche l'Italia. Dire che i tedeschi negano l'esistenza dei Lager e della Shoah è, prima che un'offesa, una stupidaggine, smentita fra l'altro dalle tantissime testimonianze fisiche della memoria che chiunque può vedere nelle città della Germania. A cominciare da Berlino, dove Berlusconi si è recato spesso e dove, un tempo, cercava pure «un giudice».

CLAUDIA FUSANI
@claudiafusani

Quando si dice che le parole sono pietre. «Un materiale probatorio - si legge nella sentenza - che nel suo contenuto di oscenità e bassezza evidenzia la situazione di mercimonio del corpo femminile e la considerazione delle donne come oggetti di commercio a scopo sessuale». E poi: «Uno sconcertante quadro di vita privata», delle ragazze e anche «dell'allora presidente del Consiglio Silvio Berlusconi» qui raccontato come utilizzatore finale ma anche come elargitore di utilità, «buste, cachet, gettone, regalo», il corrispettivo in danaro delle prestazioni sessuali garantite durante le notti organizzate a palazzo Grazioli e a villa Certosa, in Sardegna.

E quando si dice, poi, che certe parole sono come sale sulle ferite. Arrivano, in un momento molto speciale, le 187 pagine delle motivazioni del gup di Bari Ambrogio Marrone che ha condannato (processo stralcio) l'avvocato Salvatore Castellaneta come parte con Gianpy Tarantini di «una vera e propria impresa criminale finalizzata ad ottenere vantaggi economici attraverso l'uso sistematico di numerose ragazze». Escort in cambio di appalti o conoscenze utili. Un momento speciale per tutti. Soprattutto per Berlusconi che proprio in questi giorni comincia ad espriare un anno di pena per frode fiscale e che deve esordire a giorni come «ani-

mattore» presso il centro anziani e disabili di Cesano Boscone. Un percorso privato di risarcimento sociale per la condanna che si presume debba essere vissuto con discrezione e dedizione. E che sarà invece diffuso e amplificato dallo stesso protagonista in danaro delle prestazioni sessuali e digitale.

Con un filo di perfidia si potrebbe anche osservare la coincidenza del deposito di queste motivazioni con lo show domenicale dell'ex Cav nel salotto di Barbara D'Urso dove ha esaltato la fidanzata Francesca («eccezionalmente intelligente e vogliosa di conoscenza») e il potere terapeutico del cagnolino Dudù. Oppure con la parabola ormai finita dell'amico Marcello Dell'Utri, in stato di fermo a Beirut, per cui ieri il Riesame ha rigettato la richiesta di annullamento dell'arresto e ora attende il 9 maggio la sentenza finale della Cassazione circa la sua ancora presunta mafiosità.

Coincidenze a parte, il deposito barese era atteso (i 60 giorni sono per legge). Non aggiunge nulla di più né di nuovo a quello che hanno già scritto i giudici di Milano sul caso Ruby (il 20 giugno inizia l'Appello). Ci ricorda però - ed è un po' una doccia fredda dopo tanto affetto e comprensione per il Cavaliere (ex) - quanti e quali posizioni giudiziarie siano ancora aperte in capo e intorno all'uomo che guida Forza Italia nella campagna per le Europee.

Questo deposito riguarda una posizione (l'avvocato Castellaneta) stralciata dal processo principale dove l'associazione a delinquere per induzione, favoreggiamento e sfruttamento della prostituzione viene contestata a Tarantini, Verdoscia e Faraone mentre il reato semplice a Claudio Tarantini (fratello di Gianpaolo), Sabina Beganovic, l'ape regina delle feste dell'allora premier, le attrici Letizia Filippi e Francesca Lana.

Il processo stralcio è la prima condanna del sistema barese-sudista che è gemello di Arcore. Tarantini aveva il ruolo di promotore e «finanziatore del complesso meccanismo associativo» e tra settembre 2008 e maggio 2009 «aveva costruito una rete di collaboratori che, per interessi vari, si prestavano a reclutare ragazze disponibili alla prostituzione, vere e proprie professioniste del sesso che offrivano il proprio corpo ai clienti procurati da Tarantini». La cui attività principe era «ricercare ragazze fidate per allietare le serate nelle residenze di Berlusconi (Arcore, Palazzo Grazioli e Villa Certosa, ndr) e a fornire prestazioni sessuali retribuite». Una trentina di escort, veline, ragazze immagine, volti televisivi.

Ma a Bari c'è anche un altro processo che potrebbe creare altri problemi al leader di Forza Italia. Berlusconi infatti risulta ancora indagato in quanto sospettato di aver indotto Tarantini a mentire davanti ai magistrati baresi per tutelarli quando cominciarono le indagini. È la storia dei 500 mila euro che Berlusconi avrebbe dato a Valter Lavitola, che a sua volta doveva girarli a Tarantini per tacere. Gianpy, infatti, ha sempre negato che Berlusconi sapesse che le ragazze erano pagate. Come Lavitola ha sempre negato ogni coinvolgimento di Berlusconi. Ma ora Lavitola, imputato a Napoli con Berlusconi per la compravendita dei senatori, ha detto che s'è stufato. Che vuole parlare anche lui. Vecchie storie. Che sembrano non finire mai.

...
E in Puglia continua il processo sul presunto pagamento per far tacere Gianpy

...
Lavitola imputato con l'ex cavaliere a Napoli per la compravendita senatori Ma ora potrebbe parlare...

Deidda, Md: «L'ex premier meritava una condanna seria»

Berlusconi, il normo inserito», anche «iper-integrato», termine - si tiene a precisare - direttamente estratto dal provvedimento del Tribunale di sorveglianza di Milano che il 15 aprile ha commutato un anno di pena per frode fiscale in 4 ore settimanali con i vecchietti della sacra Famiglia di Cesano Boscone. S'intitola così l'editoriale scritto dall'ex procuratore, ormai in pensione, Beniamino Deidda e pubblicato il 26 aprile sulla rivista «Questione giustizia» che dirige da un paio d'anni. La rivista è il trimestrale curato da Magistratura democratica, di cui Deidda è uno dei fondatori. Ma si può dire che questa volta la corrente di sinistra della magistratura c'entra poco visto che le osservazioni del procuratore circa la non adeguatezza della misura sono circolate nei giorni scorsi nei conversari comuni, tra la gente in strada o in treno. E ripetute in questi giorni mentre il condannato continua a strattone la decisione dei giudici attaccando la

IL CASO

C.FUS.
@claudiafusani

L'articolo dell'ex procuratore: «Il Tribunale ha sprecato l'occasione di affrontare il tema delle misure alternative applicate a un uomo ricco»

magistratura («condanna mostruosa e ingiusta»), denigrando la decisione («è ridicola») e tratteggiando scenari inaspettati («il mio affidamento ai servizi sociali sarà un boomerang»).

Deidda, in magistratura dal 1963 fino a tutto il 2012, è sempre stato uomo di decisioni importanti (era procuratore generale di Trieste ai tempi del caso

Englaro) ma di pochissime parole (ha chiuso la carriera a Firenze, dove l'aveva iniziata, con l'incidente ferroviario di Viareggio e il naufragio della Concordia. È sempre stato un laico con un'attenzione religiosa ai diritti. Di tutti. E a un tipo così, con una fede incrollabile nella forza della ragione, deve essere sembrato assordante il silenzio su giornali e tivù circa la decisione dei giudici milanesi. Così ha deciso di scrivere. Sulla rivista che dirige. Ha messo on line una riflessione di circa quattro pagine che dà voce alle parole timide di molti («una pronuncia che molti nella sostanza hanno giudicato assai mite»).

Deidda affronta la questione sotto un profilo «giuridico-sociale» (e non poteva essere altrimenti). Citando ampi stralci del provvedimento, riflette che il Tribunale «si è posto seriamente il problema su quali misure alternative possono essere adottate nei confronti dei colletti bianchi, persone cioè che nonostante il loro status e la fitta rete di relazioni

sociali e professionali hanno così gravemente infranto la legge». Il Tribunale è anche «consapevole di dover adattare a un colletto bianco misure alternative pensate dal legislatore per soggetti disadattati socialmente». Infine, terzo aspetto di cui il Tribunale è consapevole, è che Berlusconi «per la Cassazione resta persona socialmente pericolosa». Ora, però, messi in fila tutti gli elementi, il Tribunale rischia, secondo l'analisi del procuratore, di invertire l'ordine degli elementi e di scambiare gli effetti con la cura. «Dopo questo impeccabile ragionamento - scrive Deidda - ci si aspetterebbe una misura idonea all'ardua impresa di recuperare alle regole della vita civile una persona che nonostante le posizioni personali di partenza estremamente vantaggiose, ha compiuto invece reati gravissimi». Manco per idea. Il Tribunale infatti all'improvviso ribalta la situazione. Berlusconi non è più, per i giudici di Milano, un caso grave, visto che ha risarcito la parte civile ricono-

scendo la sentenza di condanna. Non solo: la sua pericolosità sociale risulta scemata visto che si è detto disponibile ad assistere gli anziani.

«Chi scrive - punge con sarcasmo Deidda - come è noto non si occupa di morale. Si può invece dire che siamo di fronte ad un equivoco». E quello che doveva essere un caso più grave per le favorevoli condizioni di partenza, è diventato invece un caso da poco. Possibile, riflette ancora, che i giudici non abbiano valutato la consuetudine con «Previti, Dell'Utri e le olgettine? E non bastava tutto questo per capire che Berlusconi era persona bisognosa di un serio programma di riadattamento sociale?».

Finale amarissimo. «Vogliamo essere ottimisti anche noi come i giudici - scrive Deidda - e sperare che lo stesso trattamento sarà usato anche per i poveri cristi, drogati impenitenti e ladroncelli per bisogno che si ostinano a voler mangiare anche quando non hanno i soldi».